

L'ANALISI

Alfredo D'Attorre
Stefano Fassina

La sfida del Pd per il Sud: il Mezzogiorno si chiama Italia

La questione meridionale, per essere risolta, richiede un cambio di mentalità: considerare il paese come una realtà unica e solidale. E archiviare una volta per tutte la vecchia impostazione duale

La sfida più difficile di fronte al Partito Democratico è di ordine culturale. Dopo almeno due decenni di smarrimento e talora di subalternità di fronte al lungo ciclo neo-conservatore, le diverse tradizioni riformiste fondative del Pd devono dimostrarsi all'altezza del cambiamento di paradigma necessario per comprendere le discontinuità della "grande transizione" in corso.

Dopo l'Assemblea Nazionale di Roma, la terza del "ciclo programmatico" avviato a maggio 2010, sono evidenti i passi avanti compiuti in questa direzione grazie al concorso di tutte le forze del partito. Tra i temi sui quali si percepisce più chiaramente il recupero di una piena autonomia culturale c'è sicuramente quello del Mezzogiorno.

Nel documento «Per l'Italia, per il Mezzogiorno» abbiamo archiviato il "paradigma della dualità", adottato fin qui dal Governo e da settori significativi dall'area del centro-sinistra, anche nel Pd. L'Italia non è la giustapposizione territoriale di due sistemi economici distinti: il Nord, che funziona e ha bisogno solo di piccoli aggiustamenti, e il Sud, sganciato dal primo e completamente da ridefinire. In realtà, gli andamenti dell'ultimo quindicennio dimostrano interrelazioni economiche tra le due aree così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio. Le analisi più serie (da Banca d'Italia a Confindustria a Svimez) evidenziano la stretta interdipendenza delle "diverse Italie". Indicano le difficoltà delle Regioni meridionali ad avvicinarsi alle Regioni del Nord, ma al contempo sottolineano l'allontanamento dei territori più ricchi del Nord dalle medie dell'Unione Europea.

Abbiamo perciò individuato i cardini della strategia di rilancio del Sud in una stagione di riforme nazionali, in quanto il Sud, in forma più acuta e drammatica, soffre i mali del resto del Paese. Nessuna politica per il Sud può essere credibile ed efficace se non viene pensata come parte di un disegno riformatore nazionale, in grado di affrontare i nodi della crisi economica, sociale e democratica dell'intero Paese. L'Italia soltanto unita e solidale può uscire dalla più grave crisi democratica ed economica della sua storia repubblicana. Qui dimostra la sua inconsistenza il sedicente federalismo leghista, cieco corporativismo di territorio, senza prospettive per gli stessi presunti beneficiari.

In sintesi, le priorità per il Sud sono le priori-



Foto di Fabio Campana/Ansa

Questione meridionale o questione italiana?

Uno schema da superare

L'Italia non è la giustapposizione territoriale di due sistemi economici distinti: il Nord che funziona e il Sud da rifare. Ragionare in questi termini allontana da ogni possibile soluzione

tà dell'Italia: riqualificazione della politica e delle amministrazioni pubbliche, investimenti in capitale fisico e capitale sociale, formazione, legalità e sicurezza, regolazione dei mercati, politiche industriali e sociali.

Per il risveglio dell'Italia e per il rilancio del Mezzogiorno la politica si deve riappropriare del compito di delineare lo sviluppo del Paese e recuperare la capacità di selezionare le priorità e di programmare grandi scelte di investimento, oltre gli egoismi territoriali. Il vero federalismo è questo: responsabilizzazione delle comunità locali sia nelle funzioni ad esse direttamente attribuite, sia nel dovere di concorrere con le proprie rappresentanze e risorse a scelte di valenza nazionale, alla lunga benefiche per tutti i territori. I successi del modello federale tedesco dalla riunificazione a oggi dimostra che è possibile.

L'altro aspetto distintivo del documento Pd sul Mezzogiorno è l'insistenza sulla riforma della politica come condizione necessaria per avviare un ciclo riformista credibile ed efficace nelle aree meridionali come nell'intero Paese. Il deperimento dei partiti politici e dei corpi sociali intermedi ha segnato il Mezzogiorno in maniera ancora più accentuata del resto del Paese. Una doppia illusione ha caratterizzato anche il centro-sinistra a partire dagli anni novanta: da un lato, l'idea che la crisi dei partiti di governo della "Prima Repubblica" avrebbe automaticamente prodotto il fiorire delle energie sane della società civile meridionale, fino a quel momento schiacciate dal peso del clientelismo e dell'intermediazione politica; dall'altro, la convinzione che la rigenerazione di un tessuto civile e partecipativo non richiedesse affatto la ricostruzione di soggetti politici collettivi e di enti associativi intermedi, ma potesse affidarsi unicamente alla demiurgica azione di rinnovamento delle singole esperienze amministrative. Il rilancio del partito come soggetto collettivo di elaborazione programmatica, formazione e selezione delle classi dirigenti e composizione alta di interessi diversi diventa il banco di prova della credibilità della proposta politica del Pd per il Mezzogiorno e per riaffermare la questione meridionale come cruciale questione nazionale.

Alfredo D'Attorre

è coordinatore Iniziativa Politica del Pd
Stefano Fassina è responsabile economia del Pd
e membro della Segreteria nazionale